

Tredici anni dopo i trionfi di Gustavo Thoeni a Saint Moritz la terra elvetica ospita nuovamente la grande rassegna iridata. Adesso c'è Richard Pramotton, capitano di una squadra formidabile che, forse, ha paura di essere tornata forte. Crisi, con oasi felici, tra le donne. Ci si affida alla grinta e al cuore di Paola Magoni e alla giovinezza di Micaela Marzola

Si comincia oggi: due settimane con troppe gare

I «mondiali» vanno in Svizzera e lo sci azzurro torna ricco

Aveva il pettorale numero 11 e una eccellente posizione di partenza nella seconda discesa dello slalom. Carezzava il sogno del podio e, chissà, quello della vittoria. È sceso con la fretta di sempre. Fretta di accorciare i tempi, di arrivare nella piazzola del traguardo sprestando meno tempo degli altri. L'ha tradito la fascetta di lana che teneva sulla fronte per fermare i capelli. La fascetta l'ha accettato e il podio è svanito come un miraggio. Oswald Toetsch è diventato da allora, l'uomo incapace di concludere uno slalom. Come se un'oscure maledizione si mescolasse alla frenesia e alla fretta. Fu accettato dalla benda a Bormio nello slalom dei Campionati del Mondo, due anni fa. Allora l'Italia che scia fu salvata da Paola Magoni che accettò la medaglia di bronzo approfittando di uno dei rari errori della montanara svizzera Erika Hess. A Schladming, nell'82, l'unico metallo prezioso lo aveva vinto Daniela Zini. E così per trovare un azzurro sul podio dei «Mondiali» bisogna sfogliare a ritroso le pagine dello sci fino al 1978, quando sul bel pendio di Garmisch Pierro Gros si batté come un leone contro i allora invincibili Ingemar Stenmark.

Ma più compatta, più aggressiva. È forte dappertutto anche se le sue donne sembrano vivere il buio di una crisi che non si sa quanto sarà lunga. E tuttavia anche lì, anche nella crisi, c'è sempre da confidare nell'indubbia carica agonistica di Paola Magoni tra i palli stretti e nella splendida giovinezza di Micaela Marzola in «superpigante».

L'Italia dei maschi è di una ricchezza prodigiosa. E lo è al punto che Bepi Messner trascorrerà notti insonni per decidere chi correrà lo slalom. Il ferreo regolamento ammette quattro atleti per Paese mentre noi di slalomisti da podio ne abbiamo sette!

Tanta abbandonzanza non è il prodotto del caso ma del lavoro. E tuttavia quando si ha il problema di ritrovare l'antica grandezza e l'altro problema di portare la pattuglia ai «Mondiali» in forma perfetta c'è il rischio appunto di perdere la forma nel terribile agonismo delle gare che si rincorrono. Richard Pramotton non è più l'uomo che dominò sul pendio di Corvara in dicembre. E tuttavia è un grande campione. Può vincere? Certo che può vincere.

Sulla carta di vincitori ne abbiamo parecchi. Richard Pramotton, Michael Mair, Oswald Toetsch, Roberto Erlacher, Ivano Edalini. Ma siccome è meglio stare coi piedi per terra diciamo che l'unico uomo con le stimate del vincitore è proprio il sergente degli alpini. Ma la caccia al podio è aperta a tutti e a Michael Mair un po' più che agli altri. Quel che

conta è sanare il ritorno con una medaglia. Almeno con una medaglia. Perché se è vero che l'avvocato Arrigo Gattai ha concesso fiducia a Bepi Messner ragionando sulla base dei tempi lunghi è anche vero che stiamo ancora vivendo i «tempi lunghi». Non ne siamo usciti.

Si scia in Svizzera e questa è la stagione degli svizzeri, uomini e donne. Pensate gli elvetici in dicembre e in gennaio hanno vinto 25 gare di Coppa del Mondo. Ne hanno vinte più di 77 a oggi lo sci azzurro, uomini e donne, ha vinto 23 volte. La ricchezza svizzera è sconfinata. E d'altronde quando gli inglesi si decisero di inventare lo sci agonistico scelsero la Svizzera e l'Austria. In Svizzera lo sci è un modo di vivere. Vi si nasce quasi dappertutto, con gli sci ai piedi.

La vigilia azzurra è densa di una emozione profonda. Mai vigilia fu più attesa, più vissuta, più tormentata dall'ansia. In Valtellina due anni fa il nostro sci era ancora dimesso troppo giovane o troppo vecchio, troppo consapevole di essere ancora lontano dal vertice. Oggi è così forte, così improvvisamente arricchito da far apparire l'Austria un Paese di secondo piano.

E negli occhi dei nostri si addensano l'ansia. E negli occhi aperti corrono i sogni. Anzi e sogli trasfusi da una realtà che sembra pure ragazzi, ma fatelo a occhi aperti perché altrimenti rischiate di svegliarvi col viso nella neve.



Le ragazze svizzere sembrano invincibili

Michela Figini pronta a difendere l'oro di Bormio assieme a un'«armata» fantastica



Ma il Campionato del Mondo non è la Coppa dove si emerge al termine di una stagione terribile per intensità e stress. Al «Mondiale» si gioca il gioco crudele delle speranze gettate in un solo evento nel breve spazio di due minuti o di due manche. E così non è detto che l'armata svizzera raccatti tutto quel che c'è da raccogliere. In slalom, per esempio, può accadere che Tamara McKinney sappia essere così brava da battere sia Erika Hess che Vreni Schneider. E in «superpigante» può accadere che una delle tante eccellenti fanciulle tedesche anticipi Maria Walliser.

Ma è difficile ragionare in termini di pronostico senza tener conto dell'armata svizzera. Mettiamola così: Erika Hess, la graziosa montanara di Garmisch, è la favorita dello slalom perché sul piano tecnico non teme confronti e perché vuol concludere la stagione del trionfo con il centesimo trionfo. Michela Figini è la favorita della discesa perché ha strutturato la sua stagione su quell'appuntamento. Maria Walliser è la favorita del «superpigante» perché su quei disegni sa esprimere come nessuna il talento mentale e la forza fisica. Vreni Schneider non ha favorito del «gigante» perché nessuna è così in sintonia coi palli larghi quanto lei. Brigitte Oberoi — brava in discesa e in slalom — sembra imbattibile in combinata. Vista così è vista non con ottica svizzera ma con ottica logica.

Il personaggio che i Campionati in versione maschile è senza dubbio Pirmin Zurbriggen. E in chiave femminile? Non c'è. Perché il personaggio non è una star ma una scuola è la scuola svizzera.

La crisi austriaca è profonda. Un paio di anni fa osservammo sul pendio del gigante Ingrid Salvensmøser. Sembrò subito eccezionale, potente, agile, nata con gli sci ai piedi. Ma Ingrid non ha confermato il talento. Sylvia Eder a 16 anni era già l'erede della leggendaria e inavvicinabile Anna Maria Proell. Oggi naviga un po' più su della mediocrità. Perché? La risposta mi sembra semplice e crudele. Perché l'Austria è stata alle sbaraglie sue atlete senza cura della scuola svizzera e più consapevole dell'età e della personalità delle atlete. Le cura con lo spirito che devono avere gli educatori. E i risultati si vedono. L'Austria sta uccidendo il suo grande sci con la rabbia. La Svizzera lo sta esaltando con la pazienza e con la ragione.

Tamara McKinney e Michela Figini sono forse le uniche capaci di far frenare l'armata svizzera. Mateja ha sofferto problemi di convivenza con l'allenatore e li ha risolti con il onamento del personaggio in questione. Si dice che è un po' più di stress e di noie. Ma non sanno fare il «gigante» e stanno perdendo anche il senso tecnico dello slalom. Ci restano l'agonismo di Paola Magoni e la giovinezza di Micaela Marzola. Non è molto. Ma è quel che abbiamo. Prenderlo o lasciarlo.

Gli azzurri sul podio

UOMINI	
1937 Chamonix	2 Giacinto Sertorelli
1941 Cortina	2 Alberto Marcellin
	1 Vittorio Chieroni
	3 Alberto Marcellin
	2 Alberto Marcellin
	3 Vittorio Chieroni
1950 Aspen	1 Zeno Colb
	2 Zeno Colb
	1 Zeno Colb
1955 Portillo	1 Carlo Senoner
1972 Seppori	1 Gustavo Thoeni
1974 St. Moritz	1 Gustavo Thoeni
	1 Gustavo Thoeni
	3 Piero Gros
1976 Innsbruck	1 Gustavo Thoeni
1978 Garmisch	2 Piero Gros

DONNE	
1941 Cortina	1 Celina Seghi
	2 Celina Seghi
1950 Aspen	2 Celina Seghi
1955 Cortina	3 Giuliana Minuzzo
1958 Badgastein	3 Carla Marchelli
1962 Chamonix	2 Pia Riva
1962 Schladming	3 Daniela Zini
1985 Valtellina	3 Paola Magoni

NOTA — D = Discesa S = Slalom G = Gigante C = Combinata. I «Mondiali» di Cortina nel 41 in piena guerra furono disputati in assenza di moltissimi concorrenti. Qui ne teniamo conto a titolo di informazione e perché comunque gli atleti scirono sul podio. Dopo la guerra la FIS annullò i «Mondiali» cortinesi e così nel medagliere non ne teniamo conto.

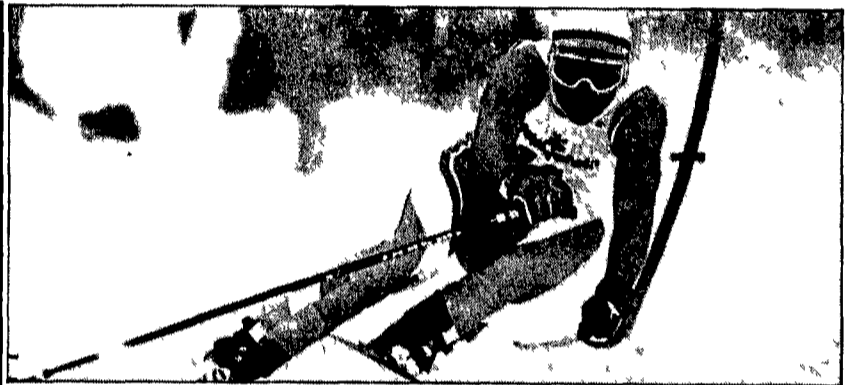
Il medagliere

Paese	Oro	Argento	Rame	Totale
AUSTRIA	28	27	26	81
FRANCIA	25	28	17	70
SVIZZERA	16	21	13	50
GERMANIA	11	6	11	28
STATI UNITI	4	7	13	24
ITALIA	7	3	7	17
RFT	4	8	6	17
LIECHTENSTEIN	3	5	6	13
CANADA	6	2	2	10
SVEDIA	4	1	5	10
NORVEGIA	4	0	2	6
JUGOSLAVIA	0	1	1	2
LUSSEMBURGO	0	1	1	2
POLONIA	0	1	1	2
AUSTRALIA	0	0	1	1
GIAPPONE	0	0	1	1
SPAGNA	0	0	1	1

NOTA — Nella prima colonna le medaglie d'oro, nella seconda quelle d'argento, nella terza i bronzi, nella quarta il totale.

Il programma

Giorno	Ora	Evento
Oggi	Ore 11	Discesa F combinata
Domeni	Ore 12	Discesa M combinata
Mercoledì 28	Ore 10	Slalom F combinata 1ª manche
	Ore 12	30 - 2ª manche
Giovedì 29	Ore 10	Slalom M combinata 1ª manche
	Ore 13	2ª manche
Venerdì 30	Ore 11 e 12	Allenamenti discesa
Sabato 31	Ore 11	Discesa F
Domenica 1	Ore 12	Discesa M
Lunedì 2	Ore 12	SuperG F
Martedì 3	Ore 12	SuperG M
Mercoledì 4	Ore 10	Gigante 1ª manche
	Ore 12	30 - 2ª manche
Giovedì 5	Ore 10	Gigante M 1ª manche
	Ore 13	2ª manche
Venerdì 6	Ore 10	Riposo
Sabato 7	Ore 10	Slalom F 1ª manche
	Ore 12	30 - Seconda manche
Domenica 8	Ore 9	Slalom M 1ª manche
	Ore 12	2ª manche



Zurbriggen contro tutti per diventare leggenda

Il giovane asso elvetico insegue quattro titoli - Lo contrasteranno, oltre ai «commandos» azzurri, il vecchio Stenmark, Gaspoz Krizaj, Wesmeier e il misterioso Girardelli

Campionati del mondo in Svizzera nella stagione degli svizzeri, della crisi austriaca della rinascita azzurra. La lista svizzera è impressionante. E ci saranno ragazze e ragazzi che piangeranno di dolore e di rabbia per essere stati esclusi dalla grande zizza iridata. E d'altronde i tecnici e i dirigenti elvetici sono ben felici — tutti lo sarebbero — di avere l'imbarazzo della scelta.

A Crans Montana c'è attesa per i «Mondiali» non potrebbe essere diversamente visto che da quelle parti lo sci è una religione. Ma c'è attesa soprattutto per lui, per Pirmin Zurbriggen uno dei più grandi campioni nella storia dello sport. Ai tempi nemmeno tanto lontani, di Jean-Claude Killy erano in tanti a correre tutto discesa, gigante, slalom. Oggi ci sono solo Pirmin e Marc Girardelli. C'era Andy Wenzel che però è già nel crepuscolo. E c'era Phil Mahre che però ha smesso. In tempi di specializzazione esasperata — vi sono sciatori che fanno solo lo slalom e altri che si cimentano solo nella discesa — è straordinario che esista un campione capace di far tutto. E bene.

Un giorno anni fa dopo una delle tante vittorie di Ingemar Stenmark chiesi a Andy Wenzel cosa pensasse dello svedese. Andy ha un bellissimo sorriso. Mi sorride e disse: «Un grande campione. Ma corre solo gli slalom speciali e giganti. Io sono costretto a dargli un'occhiata in discesa. Vorrei vederlo. Ingemar sui pendii da cento all'ora». «Ingoi provò quasi si uccise».

Il programma dei Campionati mondiali si è arricchito di due specialità: la combinata e il «superpigante». La combinata antica chiamiamola così non era una competizione ma la somma delle tre specialità dello sci. Dopo le tre gare si sommano i punti ottenuti e si proclamava il campione. Oggi la combinata è un evento composto di due prove: la discesa e lo slalom. E così può accadere che Pirmin a Crans Montana si cimenti in sei corse: la discesa e lo slalom della combinata, la discesa vera e propria, il «gigante» e il «superpigante».

Il «superpigante» non è il favorito perché questo ruolo spetta al gigante tedesco Markus Wasmeier. Dello slalom — che è sempre una lotteria — è meglio non parlare mentre della combinata si può dire che è impossibile che sfugga al campionissimo svizzero. Può perderla solo se ruzzi provò quasi si uccise».

Il uomo dei Campionati del mondo impegnato a compiere un'impresa da incorniciare nei libri dello sport. Mi pare inevitabile che a Crans Montana avremo il mondo contro Pirmin e Pirmin contro tutti.

E Marc Girardelli? Due anni fa creò «thrilling» con la richiesta accolta di difendere i colori del Lussemburgo. Promise che in poco tempo avrebbe avuto anche il passaporto di quel piccolo Paese. Sono passati due anni e sembra che Marc sia intenzionato a restare austriaco. Diciamo che ha preso in giro tutti ma diciamo pure che il Campionato del mondo è fatto per i campioni e se i campioni non possono parteciparvi che razza di Campionato è? Parteciperà anche Girardelli avremo il ragazzo — timido e meno antipatico di quanto appaia — ha rifiutato di farsi operare alla spalla proprio per non disertare i «Mondiali». Ma pagherà un prezzo.

Markus Wasmeier è certamente il più grande campione nella storia dello sci tedesco. Ha da difendere il titolo del «gigante» conquistato a Bormio ed è certo che lo difenderà. E in strepitose condizioni di forma fisica e mentale. E c'è da scommettere che sarà grande rivale per Pirmin Zurbriggen anche in discesa libera.

Ingemar Stenmark ha 31 anni e c'è da stupire che abbia ancora voglia di sciar. Rik Petrovich è incappato in una crisi sorprendente. Sembrava che potesse essere avversario egregio per tutti in Coppa e si è subito perso tra i palletti sia quelli lunghi che quelli stretti. Forse anche lui è finito nella trappola della paura, come tanti altri.

Non voglio tediarvi con l'elenco sterile — di chi può vincere. Anche perché il tema è quello che vi ho proposto. È il tema legato al sorriso candido di Pirmin Zurbriggen, un ragazzo di ferro, pio e gentile. È difficile non provare simpatia per questo campione. È un combattente con una regola sola: scendere in pista per vincere. Pirmin il nostro tattico non lo concepisce. È inutile dirgli di andarci cauto, per esempio in occasione delle combinate. Se glielo dite lui vi guarderà sorridendo perplesso: «Tattica? Crutela? E perché?».

La vigilia è sua. Ma non è detto che stiano anche le piste e le vetture. Sui pendii di Crans Montana il futuro dei Campionati è un breve futuro ristretto. Passerà in fretta e sono in molti a gradirlo di appropriarsene.

Pagina a cura di Remo Musumeci

La legge e lo sport

Il decreto Capria sugli impianti sportivi ha fatto parlare molto di sé in particolare per quanto riguarda il finanziamento relativo agli stadi da predisporre per i Mondiali di calcio del 1990 che ammonterà forse a 500 miliardi, forse a 300 (sulla quantificazione delle cifre non c'è chiarezza). Il provvedimento però prevede al comma b) dell'art. 1 un altro intervento finanziario che dovrebbe riguardare — per una spesa di 120-140 miliardi — l'impiantistica cosiddetta «di base». Abbiamo usato il condizionale perché il decreto si tiene molto sulle generali parlando di concessione di mutui (che sono assistiti dal contributo dello Stato pari all'intera rata dell'ammortamento cioè a costo zero) nei contratti dagli Enti locali finalizzati alla costruzione all'impiego al miglioramento delle attrezzature (ivi compresa l'acquisizione delle aree di impianti sportivi) aventi caratteristiche di massimo utilizzo e di economicità.

La formulazione ci pare molto generica e priva di indirizzo politico. Rileviamo tra l'altro che l'ammontare e la suddivisione dei finanziamenti si ricavano soltanto dalle dichiarazioni del ministro ma c'è lo indimenticabile rilevabile dalla lettura del decreto. Il pericolo è quello di una azione propagandistica (con questo possibile risultato: tutto il finanziamento agli stadi considerati anche i costi e le richieste, specie se si vorranno costruire impianti ex novo) e nemmeno una briciola per le altre strutture.

Un altro punto interrogativo riguarda la suddivisione dei compiti tra Cassa Depositi e Prestiti e Istituto per il Credito Sportivo. La Cassa è autorizzata a concedere mutui ventenni, assistiti dal contributo dello Stato. L'Istituto è autorizzato a concedere mutui decennali sempre assistiti dal contributo statale. Tutti hanno arguito che la Cassa si occupi dei prestiti e l'Istituto di quelli del

Impianti: tutto agli stadi e niente alle «strutture di base»?

risti (in questo senso vanno le dichiarazioni del ministro) e una volta presa l'attenzione del provvedimento non da una risposta precisa a un quesito pure molto importante.

Il decreto di parere tecnico del Cni per l'approvazione dei progetti di impianti sportivi. In questo caso però si prevede un intervento del Presidente della Federsport. Ma questo solo per gli stadi «mondiali». E per gli altri impianti? La sua commissione o il Cni o il Cns? Il problema non è risolto anche se unificando il decreto le due voci parrebbe di capire che è questo nuovo organismo (si dice con presidente ombra Carraro) che vorrebbe firmare lui i piazzi) che si occupa di tutti i mutui anche quelli chiesti al Cni o al Cns. E poi una questione di fondo: che cosa si vorrà ottenere dallo scoperto? Come verranno operate le scelte per concedere i mutui? In ordine cronologico: a base alla data di presentazione della domanda? Si aprirà la strada ad una corsa forsennata da parte dei Comuni per arrivare prima tanto più che c'è quel 50 per cento in conto capitale. Altri criteri? Il pericolo delle diverse nazioni e delle scelte «politiche» è grande. Si rilancia in questo caso e me non mai la necessità da parte del ministero del Turismo di avere, in base ad elementi conoscitivi certi, un piano nazionale degli impianti da non più volte richiesto. Un decreto sul quale il Parlamento dovrà però lavorare parecchio. Avanzaremo presto le nostre proposte.

Nedo Canetti